



DESCRIVEDENDO



DESCRIVEDENDO I CAPOLAVORI DI BRERA

Il *Cristo Morto* di Andrea Mantegna

Pinacoteca di Brera, sala 6

Descrizione morfologica

Cristo Morto nel sepolcro e tre dolenti è il titolo di quest'opera dipinta da Andrea Mantegna, probabilmente intorno al 1483. Si tratta di una tempera su tela, dipinta in modo realistico. La sua descrizione è complessa.

Il quadro è di forma rettangolare, con il lato orizzontale di poco più lungo di quello verticale: misura infatti 81 centimetri di larghezza per 68 di altezza.

La scena raffigurata si svolge all'interno del sepolcro, dove il corpo senza vita di Gesù Cristo è stato adagiato su una lastra di marmo per essere pulito e cosparso di unguenti profumati. Accanto a lui sono visibili, in un angolo della tela, i volti addolorati di un uomo e due donne.

La presenza fisica del corpo di Cristo domina il dipinto e ne occupa la maggior parte. Il pittore ce lo mostra come se ci trovassimo a guardarlo da un punto di vista leggermente rialzato, non al suo fianco, ma di fronte a lui, dalla parte dei piedi. Il corpo viene così interamente dipinto lungo l'asse verticale della tela e di conseguenza, in primo piano, vicine al bordo inferiore, incontriamo le piante dei piedi, mentre sollevando lo sguardo risaliamo fino alla testa, che ci appare più lontana, vicino al bordo superiore. Tutto il corpo di Gesù Cristo è come compresso tra il bordo alto e quello basso della tela: l'anatomia, pur descritta in maniera realistica,

viene forzata dal pittore, che altera lievemente le dimensioni delle singole parti così da rendere credibile la particolare prospettiva usata.

Per descrivere meglio l'opera, proviamo ora a immaginarla suddivisa in 9 settori di uguali dimensioni, ottenuti incrociando tre colonne a tre righe.

A ogni settore, per convenzione, diamo la numerazione usata nelle tastiere telefoniche. Da sinistra a destra: 1, 2, 3 in alto; 4, 5, 6 in mezzo; 7, 8, 9 in basso.

Iniziamo la descrizione da ciò che risulta più prossimo a noi.

In basso e al centro della tela, nel settore 8 e in parte nel 9, troviamo i piedi di Cristo che sporgono verso di noi al di fuori della lastra di marmo rosso, con delle venature bianche, su cui è stato adagiato il corpo. Su entrambe le piante sono evidenti i segni lasciati dai chiodi con cui è stato trafitto per essere fissato alla croce; sono ben visibili anche i lembi di pelle che si sollevano ai margini delle ferite.

Risalendo verso l'alto, dal settore 8 al 5, lo sguardo percorre la sagoma delle gambe dritte e parallele, coperte da un lenzuolo bianco che arriva fino al bacino. Con molte pieghe il lenzuolo si estende ai lati del corpo nudo, aderendo ad esso quasi completamente, fino oltre i bordi laterali della lastra di marmo.

Gli avambracci e le mani di Cristo risultano appoggiati inerti al di sopra del lenzuolo. Le mani, con i palmi rivolti verso il basso, sono semichiuse e poggiano con le nocche sul lenzuolo. Anch'esse mostrano sul dorso i fori lasciati dai chiodi nella carne. Le braccia sono leggermente piegate all'altezza dei gomiti, sotto pelle si intravede la muscolatura, come pure è ben visibile sul petto, mentre il ventre risulta quasi concavo, delimitato dall'arco delle costole.

Infine, nella parte più alta e centrale del dipinto, nel settore 2, è raffigurata la testa, inclinata verso la destra di chi osserva. È circondata da una sottilissima aureola dorata e poggia su un cuscino rossastro come il marmo sottostante. Gesù Cristo ha occhi e labbra chiusi, barba e baffi appena accennati, e lunghi capelli scuri e mossi che gli circondano il viso.

In alto, nel settore 3, all'estremità della lastra c'è un piccolo recipiente di marmo scuro, chiuso da un coperchio, che contiene gli unguenti profumati da spalmare sul corpo del defunto prima della sepoltura.

Nell'angolo in alto a sinistra, più o meno alla stessa altezza del viso di Gesù Cristo, nel settore 1, troviamo i volti di tre figure segnate dal dolore, un uomo e due donne.

Più prossimo a noi c'è l'uomo, Giovanni Evangelista, che piange rivolto verso Cristo. Di lui vediamo solo parte del volto di profilo, con corti capelli scuri: ha la bocca aperta, gli occhi socchiusi, da cui scende una lacrima, e le mani giunte sul petto.

Dietro c'è Maria, la madre di Gesù Cristo, che si sta asciugando gli occhi con un fazzoletto bianco. È raffigurata anziana, con la pelle segnata da profonde rughe d'espressione, ha la testa e il collo avvolti da un tessuto chiaro e sopra il capo porta un manto scuro.

Ancora più indietro si trova una donna, tradizionalmente identificata con Maria Maddalena. Di lei si vede solo la parte inferiore del volto, dal naso in giù. La sua bocca è aperta in un'espressione di dolore.

Lo sfondo della scena è costituito da una parete marrone grigio, che nel settore 3, in alto a destra, si apre in un varco verso uno spazio completamente buio.

La luce tenue che illumina la scena proviene da una fonte non visibile, situata ad ore 2, e sottolinea le ombre dei corpi e le pieghe del lenzuolo.

La tinta che domina la composizione, nelle sfumature delle terre, è resa con colori opachi e spenti, che contribuiscono a stendere sull'opera un'atmosfera dolente. Parti della tela di lino su cui è dipinta l'opera riemergono in diversi punti con colori fra l'ocra e il giallo-arancio.



La descrizione morfologica redatta nel febbraio 2019, certificata Descrivedendo, è stata realizzata dai Servizi Educativi della Pinacoteca di Brera con il team Descrivedendo e l'Associazione Nazionale Subvedenti onlus, grazie al sostegno di Lions Clubs International Milano Borromeo e Milano Duomo.



Descrizione storico artistica

Il *Cristo morto* fu realizzato da Mantegna, pittore alla corte dei Gonzaga a Mantova per oltre quarant'anni, attorno al 1483.

Il dipinto, probabilmente destinato alla devozione privata del pittore, si pensa sia stato concepito in concomitanza con l'arrivo a Mantova, dalla Turchia, della reliquia della Pietra dell'Unzione su cui si dice fosse stato posto il corpo di Cristo per essere cosparso di oli profumati: la scena rappresenta proprio il corpo di Cristo, adagiato su una pietra squadrata e compianto da sua madre, l'apostolo Giovanni e un terzo e quasi invisibile personaggio seminascosto nell'ombra.

Ciò che colpisce l'osservatore è la sapiente resa prospettica in scorcio di un corpo sdraiato e visto frontalmente, che si può considerare la vera protagonista del dipinto. Mantegna non era nuovo a questo genere di sperimentazioni, presenti già nelle sue prime grandi opere padovane. I putti affacciati all'oculo dipinto nel soffitto della *Camera degli Sposi* a Mantova, testimoniano l'interesse del pittore per queste prospettive ardite e permettono di inserire il dipinto del *Cristo morto* all'interno di un percorso coerente. In questo caso Mantegna si servì, molto probabilmente, della tecnica della "proiezione parallela", che consente la raffigurazione in scorcio di un corpo sdraiato, senza che questo risulti eccessivamente deformato. Il *Cristo morto* si può quindi considerare una rappresentazione visivamente efficace: alcune incongruenze sono dovute alla volontà dell'artista di uniformare le grandezze delle varie parti del corpo di Cristo, in modo che la figura resti leggibile e non abbia, ad esempio, i piedi molto più grandi della testa.

L'audace sperimentazione di Mantegna avrà da subito grande fortuna tra gli artisti del Cinque e Seicento, come ci testimonia un altro dipinto conservato a Brera, *il Miracolo di San Marco* di Tintoretto, e le riprese in ambito bolognese e caravaggesco di pittori quali Annibale Carracci e Orazio Borgianni.

Le vicende legate all'opera sono piuttosto intricate e in alcuni punti misteriose. Il dipinto fu ritrovato dal figlio Ludovico nello studio del padre,

morto nel settembre 1506. Alla sua morte Andrea aveva lasciato molti debiti e Ludovico sollecita quindi l'acquisto di alcune opere da parte della famiglia Gonzaga: un "Cristo in scurto" finirà ad adornare il camerino della duchessa Margherita Paleologa in Palazzo Ducale. Dopo la vendita della collezione dei Gonzaga nel 1627 l'opera di Mantegna transitò in diverse collezioni private. Nel 1801 Giuseppe Bossi, segretario dell'Accademia di Belle Arti di Brera, la acquistò sul mercato romano, per portarlo a Milano ed arricchire la sua collezione d'arte; il capolavoro di Mantegna entrerà a far parte stabilmente delle collezioni della Pinacoteca il 3 luglio 1824, dopo una lunga trattativa tra gli eredi di Bossi e l'Accademia di Brera per l'acquisto del dipinto.

Biografia

Andrea Mantegna nasce nel 1431 a Isola di Carturo, l'attuale Isola Mantegna in provincia di Padova, in una famiglia di falegnami. A dieci anni entra come apprendista nella bottega di Francesco Squarcione a Padova. Durante il periodo padovano conosce Antonello da Messina, pittori fiamminghi e toscani, Donatello e la sua cerchia, al lavoro nel cantiere della basilica di Sant'Antonio, e realizza gli affreschi della cappella Ovetari e la *pala di san Zeno* per l'omonima chiesa veronese. Nel 1453, a 22 anni, sposa Nicolosia, sorella di Giovanni e Gentile Bellini, rinsaldando così il legame con la famiglia di pittori veneziani. Nel 1460, Ludovico II Gonzaga lo invita a trasferirsi stabilmente a Mantova, assicurandogli vitto, alloggio e una sostanziosa rendita annuale. Mantegna resterà presso la corte ducale fino al 1506, anno della sua morte, e qui produrrà i suoi capolavori più conosciuti, ai quali è a tutt'oggi legata la sua fama: la *Camera degli Sposi* nel castello di San Giorgio, i *Trionfi di Cesare*, lo *studiolo di Isabella d'Este* e il *Cristo morto*. Le sue spoglie riposano in una cappella nella chiesa di Sant'Andrea, su cui campeggia un ritratto in bronzo all'antica, da lui stesso ideato e modellato.